



Piccolo perché rimanga Cristo

Dalla prima omelia pronunciata da Leone XIV di fronte ai cardinali in Cappella Sistina emerge la consapevolezza del mandato missionario del neoeletto Papa.

«**D**io ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà!». Ancora riecheggiano nei cuori e nelle menti di tanti cristiani e di tanti uomini e donne di buona volontà l'annuncio pasquale di pace che il commosso papa neoletto ha pronunciato dalla loggia di San Pietro, mentre si presentava al mondo. Da pochi osservatori il cardinale Robert Francis Prevost era stato indicato come «papabile», nel a volte stucchevole seguito mediatico che ha preceduto e accompagnato il conclave. Ed ora, si registra una grande attenzione sulla sua figura e sulle sue prime scelte, la quale cosa sarebbe anche buona, se non fosse a volte dettata dal voler prendere le misure al Santo Padre per poterlo classificare, posizionare in uno schieramento, tirarlo per la giacchetta a proprio uso e consumo, in definitiva depotenziarne la portata e il magistero. Sono tutti atteggiamenti che anche noi cristiani rischiamo di vivere, vanificando l'azione potente dello Spirito Santo, che ci indirizza a camminare insieme a papa Leone XIV con fiducia, con fede.

Voi chi dite che io sia?

Di questo rischio sembra essere cosciente lo stesso Papa quando, nell'omelia della messa con i cardinali in Cappella Sistina il 9 maggio, ha ricordato la frase di sant'Ignazio di Antiochia mentre in carcere si preparava al martirio a Roma per essere giustiziato: «Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà il mio corpo» (*Lettera ai*

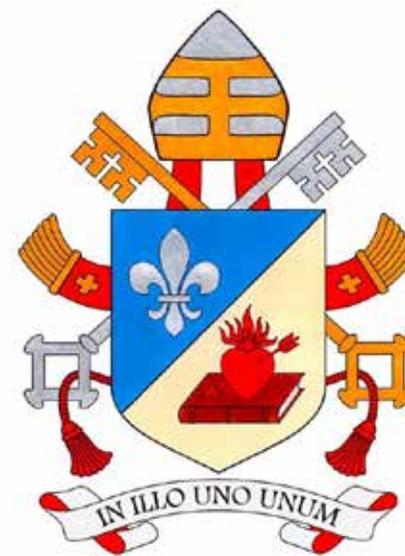


Romani, IV, 1). Ha commentato Leone XIV: «Si riferiva all'essere divorato dalle belve nel circo - e così avvenne -, ma le sue parole richiamano in senso più generale un impegno irrinunciabile per chiunque nella Chiesa eserciti un ministero di autorità: sparire perché rimanga Cristo, farsi piccolo perché Lui sia conosciuto e glorificato (cf Gv 3,30), spendersi fino in fondo perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscerlo e amarlo».

Questa affermazione di papa Prevost giungeva al termine dell'omelia ispirata dalla domanda di Gesù: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (Mt 16,13). «C'è prima di tutto la risposta del mondo» fa osservare il Papa. «Un mondo che considera Gesù una persona totalmente priva d'importanza, al massimo un personaggio curioso, che può suscitare meraviglia con il suo modo insolito di parlare e di agire. E così, quando la sua presenza diventerà fastidiosa per le istanze di onestà e le esigenze morali che richiama, questo "mondo" non esiterà a respingerlo e a eliminarlo».

C'è poi la risposta della gente comune. «Per loro il Nazareno [...] è un uomo retto, uno che ha coraggio, che parla bene e che dice cose giuste [...]. Per questo lo seguono, almeno finché possono farlo senza troppi rischi e inconvenienti. Però lo

considerano solo un uomo, e perciò, nel momento del pericolo, durante la Passione, anch'essi lo abbandonano e se ne vanno, delusi». Valeva 2 mila anni fa, vale ora, perché la domanda resta attuale e la risposta è nel cuore di ciascuno di noi. Così, rileva Leone XIV, «anche oggi non mancano poi i contesti in cui Gesù, pur apprezzato come uomo, è ridotto solamente a una specie di *leader* carismatico o di *superuomo*, e ciò non solo tra i non credenti, ma anche tra molti battezzati, che finiscono così col vivere, a questo livello, in un ateismo di fatto».



Lo stemma del Papa

Il motto di papa Leone XIV è «In illo uno unum», parole di sant'Agostino per spiegare che «sebbene noi cristiani siamo molti, nell'unico Cristo siamo uno» (*Esposizione sul Salmo 127, 3*). Anche l'immagine di un libro chiuso con sopra un cuore trafitto da una freccia è un richiamo a sant'Agostino che a proposito della sua conversione diceva: «Hai trafitto il mio cuore con la tua Parola». Infine il giglio bianco su sfondo azzurro è simbolo associato alla purezza e alla verginità e richiama la figura della Madonna.

Il mandato missionario

Sappiamo come si scioglie il brano evangelico, con la professione di fede di Pietro. È questa, ribadisce il Papa, la soluzione, ovvero l'unica risposta liberante perché vera, che diventa di conseguenza anche mandato missionario. Così il Santo Padre: «Questo è il mondo che ci è affidato, nel quale, come tante volte ci ha insegnato papa Francesco, siamo chiamati a testimoniare la fede gioiosa in Cristo Salvatore. Perciò, anche per noi, è essenziale ripetere: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,16). È essenziale farlo prima di tutto nel nostro rapporto personale con Lui, nell'impegno di un quotidiano cammino di conversione. Ma poi anche, come Chiesa, vivendo insieme la nostra appartenenza al Signore e portandone a tutti la Buona Notizia».

McC